

Prosa/ Il regista campano firma un allestimento di tumultuosa creatività del classico di Eduardo, scandito nei tre atti secondo i processi tipici del presepe

Il Natale in casa Latella tra parricidi e madri Coraggio

RODOLFO DI GIAMMARCO

AL TEATRO alla Scala un'opera di 200 anni fa, il *Fidelio* di Beethoven, scatena un dibattito dove la regia di Deborah Warner sostituisce una prigione del XVII secolo con una fabbrica odierna. Una produzione dello stabile di Roma, una commedia in tre atti completata da Eduardo 80 anni fa, *Natale in casa Cupiello*, viene dal regista Antonio Latella rispettata integralmente nel testo ma all'Argentina vede abolito il tradizionale interno domestico, fa a meno di ogni "eduardismo" interpretativo (Luca Cupiello è il toscano Francesco Manetti, idoneo, tosto e perdente), e al clima sociale da "morte-di-un-dimesso-presepista" sostituisce un capolavoro lancinante di reinvenzioni iconografiche, di metafore estreme e di chiavi brechtiane, artaudiane e genettiane di rilettura, scandito, per ognuno dei tre atti originari, da processi espressivi tipici del presepe. Malgrado l'incombere delle festività, e dell'indimenticato esempio dall'autore-attore (la cui profonda voce risulta qui a più riprese nella battuta "Mo miettete a fa' 'o Presebbio n'ata vota"), Latella inizia subito con l'imprimere alla prima parte un lucido irrigidimento da miniature presepiali, dove tutti i personaggi risultano sempre in fila sul proscenio, bendati (come statue incartate) e poi recitando a faccia scoperta, facendo sovvenire il dispositivo già usato dal regista in *Bestia da stile* di Pasolini. Poi il secondo atto, con l'acme delle molestie familiari - le recrudescenze balorde del figlio di Luca Cupiello, Tommasino (un Lino Musella toccante), che ha una "malattia di nervi", l'invasione non limpida del fratello di Luca (Michelangelo Dalisi, ben molesto), lo scoppiare della crisi coniugale tra la figlia

(Valentina Vacca, animosa) e il genero con l'aggravante della presenza scomoda dell'amante di lei - dà luogo a una cantata prosaica dei pastori, mentre la moglie Concetta (una formidabile protagonista, Monica Piseddu, volto alla Titina) assume il ruolo arbitro di Grande Madre o Madre Coraggio trascinando una carretta vetrata che è pure un simbolico carro funebre. Enel terzo atto dove il crollo di Luca Cupiello è un delirante epilogo a letto, Latella spinge ancora di più a una rappresentazione della Natività (scene di Mannino-D'Amico), ponendo Luca nudo come un Bambino in una mangiatoia, assistito da Concetta in panni di santa o suora pittorica, mentre il portiere/angelo Leandro Amato scende dall'alto, e il Dottore è il contraltista Maurizio Ripa che cita la Calunnia rossiniana, in presenza di donne nere ottocentesche. Dopo che Tommasino ha in extremis approvato l'artigianato paterno del presepe la regia inserisce, scena forte, un suo liberatorio parricidio con cuscino soffocatore, e, visione suggerita dall'ultima didascalia di Eduardo, quando la morte di un "Gesù grande grande" sostituisce la nascita, si fanno avanti un bue e un asinello veri. Spettacolo di tumultuosa creatività, di appassionati apporti (tra cui la progettualità di Linda Dalisi), di geniali trasposizioni. Disseppellendo la dura idea eduardiana d'una famiglia non più confortabile con la sceneggiata né con scene profane borghesi. Intuizione che resta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATALE IN CASA CUIELLO

Di Eduardo. Regia di Antonio Latella.
Con Francesco Manetti, Monica Piseddu, Lino Musella, Valentina Vacca.
Roma, Teatro Argentina, fino all'1 gennaio



